



Regione Umbria

Giunta Regionale

Direzione Programmazione, innovazione e competitività dell'Umbria
Servizio Programmazione strategica generale

***Andamento congiunturale dell'Umbria
tra crisi e ripresa***

Aggiornamento ad agosto 2012

Andamento congiunturale dell'Umbria tra crisi e ripresa – Aggiornamento ad agosto 2012

La dinamica della crisi in Italia e nel mondo	«	1
La congiuntura dell'Umbria ad agosto 2012.....	«	3
Considerazioni di sintesi e conclusioni	«	23

Andamento congiunturale dell'Umbria tra crisi e ripresa - Aggiornamento ad agosto 2012

La dinamica della crisi in Italia e nel mondo

Le tensioni finanziarie che hanno colpito i paesi della periferia europea stanno iniziando in questo *scorcio di fine estate 2012 a contagiare l'intera economia mondiale.*

La crescita globale sta decelerando, forti preoccupazioni si stanno man mano diffondendo anche per lo stato di salute dell'economia cinese e, come diretta conseguenza, aumentano le difficoltà soprattutto in quei paesi, Italia compresa, dove la politica deve agire sia sul versante del risanamento dei conti pubblici, sia spingere con interventi per la crescita e lo sviluppo.

In Europa - archiviate le diverse ipotesi sugli eurobond – il dibattito economico si è concentrato nelle ultime settimane sul tentativo di attribuire al nascente **European Stability Mechanism (ESM)** la facoltà di acquistare titoli di Stato dei paesi in crisi, con l'obiettivo di calmierare il livello degli spread. Pur non essendosi ancora trovato un accordo sulle modalità definitive secondo le quali tale opzione potrebbe diventare operativa, questo confronto rappresenta un segnale importante del fatto che si inizia ad acquisire una consapevolezza più piena della scarsa efficacia della linea seguita sino ad ora e, in particolare delle severissime misure di correzione fiscale a cui sono stati assoggettati i paesi della periferia europea, misure che hanno determinato, peraltro, costi sociali molto pesanti.

L'economia italiana

In questo contesto generale molto complesso, con una previsione per l'Italia di Pil negativo intorno al -2% per il 2012, lo spread che stabilmente viaggia sopra i 400 punti, il calo della produzione industriale e previsioni di aumento del tasso di disoccupazione, l'Italia si trova attualmente a vivere – in economia - il peggior periodo della sua storia repubblicana.

Il rispetto da parte dell'Italia dei target di finanza pubblica pattuiti in sede europea, pur assecondato dall'adozione di consistenti misure di risanamento, è per ora ostacolato da una contrazione dell'attività economica che si sta rivelando particolarmente marcata e dall'aumento della spesa per interessi.

La dimensione della crisi è in questa fase legata, forse come mai nei mesi passati, anche al deterioramento delle **aspettative delle famiglie** che stanno reagendo alla recessione aumentando la prudenza nelle decisioni di spesa anche tenendo conto del fatto che l'erosione del flusso dei risparmi nell'ultimo triennio è stata molto pesante.

La reazione dei consumi a questo scenario si sta dimostrando particolarmente accentuata. Le famiglie – come detto - hanno rivisto verso il basso il reddito permanente e, ad oggi, nelle valutazioni sul futuro predomina l'incertezza. Questo incide a sua volta sulla velocità di superamento della crisi dato che non si può escludere l'eventualità che la recessione si riveli particolarmente lunga e profonda e tale da rendere necessarie ulteriori misure restrittive.

È altrettanto vero che, in tale contesto economico di forte crisi, l'azione di Governo risulti molto difficile nel controllare l'evoluzione della spesa pubblica in rapporto al Pil. Infatti quando all'andamento inerziale del numeratore si sovrappone un andamento decrescente del denominatore, il rischio è quello di una continua rincorsa al ribasso, per adeguare la spesa alle sempre minori risorse. In definitiva, l'azione di correzione dei conti è necessaria, ma il problema italiano sta nella bassa crescita che a sua volta influenza l'andamento delle finanze pubbliche. E su questo tema la politica economica italiana dovrà lavorare molto nei prossimi mesi.

Dal punto di vista del mondo produttivo è sempre più urgente la **ristrutturazione del sistema bancario** al quale **si sovrappone l'altrettanto inevitabile ristrutturazione del sistema delle imprese**.

Quest'ultimo si è scoperto vulnerabile alla prolungata crisi soprattutto sul fronte finanziario (scarsa liquidità ed eccessivo debito bancario) senza valvole di sfogo sul fronte della crescita e della redditività, fatta eccezione per le imprese *export oriented*.

Una parte rilevante del sistema industriale, soprattutto le PMI necessita di una ristrutturazione finanziaria che comporta:

- la **riduzione graduale dell'indebitamento**;
- l'**allungamento delle scadenze** del debito eccessivamente sbilanciato sul breve termine.

La domanda che ci si deve porre è se sia possibile ristrutturare contemporaneamente il settore bancario, e quello delle imprese.

La sensazione di molti operatori di mercato è che si stia dando la priorità alla ristrutturazione delle banche, perché una crisi del sistema bancario italiano - sin qui abbastanza indenne sul piano della solidità rispetto a quello spagnolo - metterebbe in crisi anche i già fragili meccanismi di trasmissione del poco credito alle imprese.

La congiuntura dell'Umbria ad agosto 2012

I lievi segnali di ripresa che avevano caratterizzato l'economia umbra nel corso del 2010 si sono in parte confermati nei primi mesi del 2011, pur in presenza di livelli di attività ben al di sotto di quelli registrati prima della crisi. Ma già nell'ultima parte del 2011 – in particolare a partire dalla fine dell'estate – si sono evidenziati alcuni segnali di ricaduta sia sul versante dei consumi interni, sia – per quanto riguarda le imprese – sul versante dei fallimenti e dell'equilibrio finanziario.

Il sistema delle imprese regionali è stato tenuto in piedi soprattutto dalle imprese esportatrici: in genere imprese di dimensioni più grandi, con una organizzazione migliore, con una maggior facilità di accesso al credito e con una capacità di innovazione e di risposta alle sfide della globalizzazione più spiccata. Le imprese più piccole – la maggior parte delle imprese umbre – e più orientate al soddisfacimento della domanda interna hanno pagato invece un caro prezzo alla riduzione dei consumi e, più delle altre, scontano i problemi di scarsa liquidità e di difficoltà di accesso al credito. D'altro canto, l'Umbria – soprattutto in alcune aree – ha beneficiato in questa fase di difficoltà del ruolo del settore pubblico che in qualche modo ha assicurato la tenuta di posti di lavoro, retribuzioni, livelli di spesa e – anche se in misura progressivamente ridotta – di investimenti sul territorio.

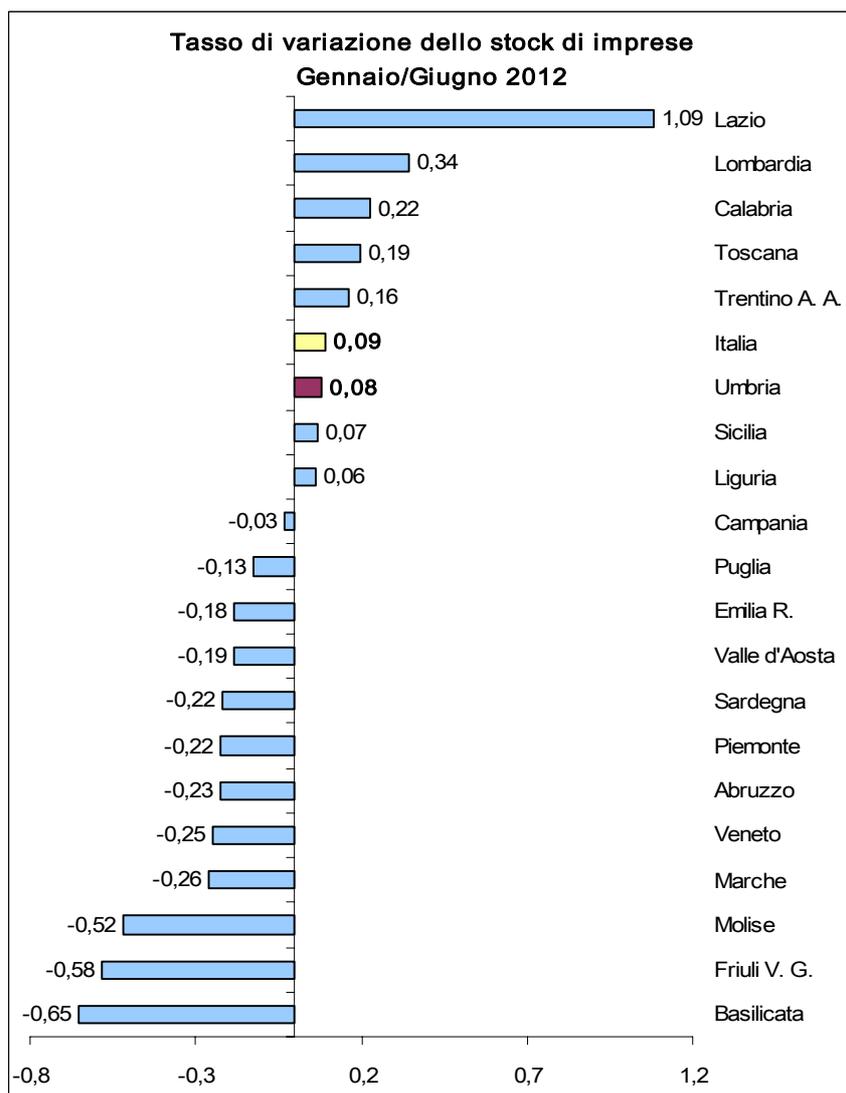
Nello sguardo generale all'Umbria di questo ultimo triennio, non va certo sottovalutata la crisi di comparti specifici come l'edilizia e il suo indotto: un settore che ha un peso rilevante nel sistema economico regionale e che probabilmente dovrà essere riconsiderato alla luce della nuova situazione economica e dell'esaurirsi dell'impulso straordinario connesso alla ricostruzione post-sisma del 1997 che ha influenzato le dinamiche di questo ambito produttivo per oltre dieci anni. Allo stesso tempo, il secondo motore dell'economia regionale, il turismo, resta molto esposto alle dinamiche della crisi economica e, pur in presenza di una sostanziale tenuta dei flussi turistici rilevati in Umbria, il settore cresce in misura molto contenuta e non sembra riuscire a trainare in maniera sufficientemente decisa l'economia regionale.

L'analisi di questi trend di medio periodo va sicuramente integrata con una adeguata lettura dell'andamento nel tempo degli indicatori congiunturali dell'Umbria, un'analisi da cui non si può prescindere se si voglia individuare con tempestività segnali, criticità, tendenze. Con questa logica, questa settima edizione del documento *“Andamento congiunturale dell'Umbria tra crisi e ripresa”*, presentato con cadenza semestrale a partire da giugno 2009, aggiorna gli indicatori presi in considerazione e riporta sinteticamente **l'evoluzione del posizionamento dell'Umbria riguardo agli stessi**. Purtroppo, come già ribadito in precedenti edizioni, l'analisi risulta poco agevole a causa del “rarefarsi” del numero di indicatori congiunturali significativi disponibili a livello regionale, nonché al ritardo nel rilascio degli aggiornamenti di alcuni di quelli più importanti.

Il primo aspetto preso in considerazione è quello delle **imprese e del mondo produttivo**. Non essendo più disponibili i dati relativi all'andamento degli ordini e alle aspettative sulla produzione,

l'impatto della crisi sulle imprese è misurato, comunque in maniera sufficientemente significativa, attraverso i dati relativi alla **natalità e mortalità delle imprese** e da quelli sui **fallimenti**.

Il 2011 si è caratterizzato a livello nazionale per un valore positivo del **tasso di variazione dello stock di imprese** che è risultato pari a +0,82%, un dato un po' inferiore rispetto alla media registrata alla fine del 2010 che si era attestato a +1,19%. Anche l'Umbria ha chiuso il 2011 con questo indicatore in calo rispetto al 2010 passando da +1,33% a +0,17% e collocandosi nella parte bassa della classifica delle regioni italiane, in sedicesima posizione.



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

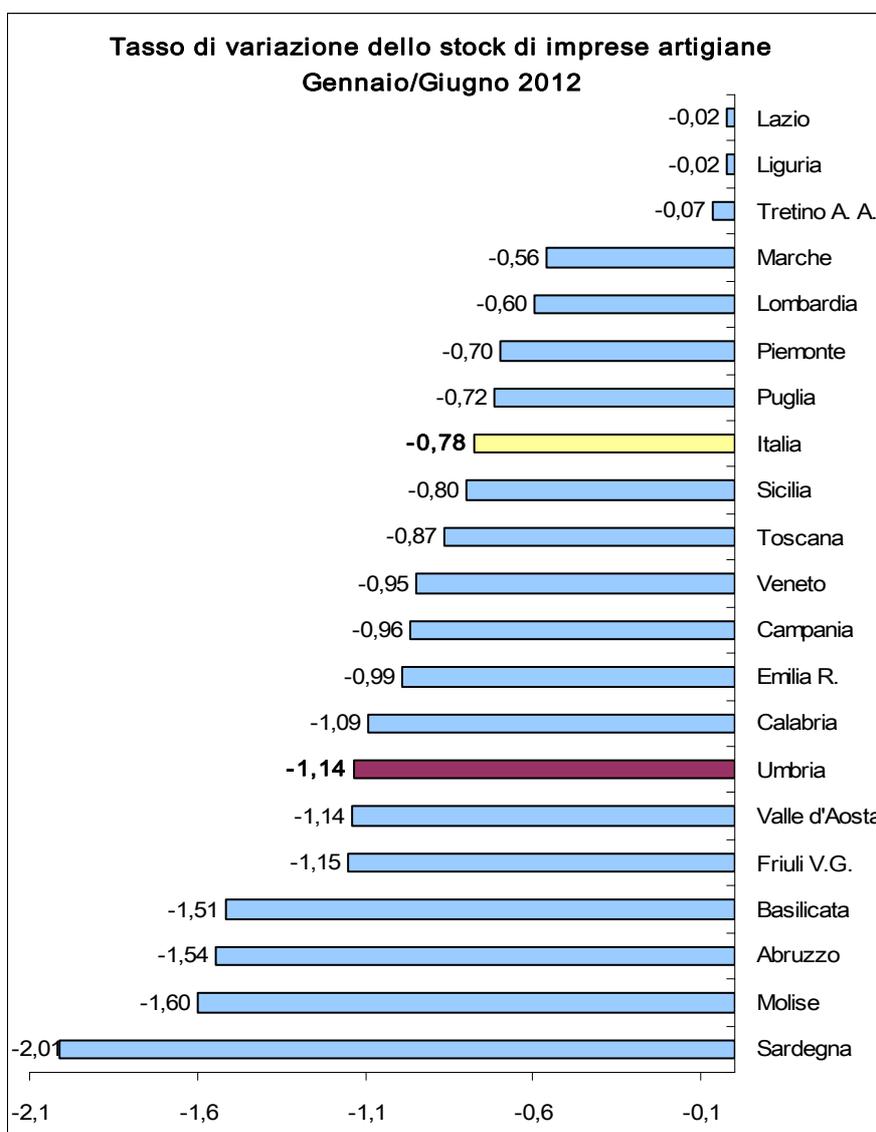
Numeratore: Saldo iscrizioni-cessazioni di imprese nel periodo gennaio/giugno 2012

Denominatore: Stock imprese iscritte al 31/12/2011

Nei **primi sei mesi del 2012** si rileva un ulteriore rallentamento del tasso di crescita dello stock di imprese che si è attestato, a livello nazionale, a +0,09%, un valore di sostanziale stabilità su cui si allinea anche l'**Umbria** con **+0,08%**. Un risultato frutto, sia per l'Italia che per l'Umbria, di un trend discendente delle nuove iscrizioni, ma anche di un **aumento delle cessazioni nei primi tre mesi dell'anno**: un fenomeno che si è comunque ridimensionato tra aprile e giugno determinando il

risultato di sostanziale tenuta rilevato alla fine del semestre. Nel complesso tra gennaio e giugno 2012 in Italia si registra un saldo positivo di imprese pari a 5.475 unità, con performance particolarmente positive in termini assoluti di Lazio e Lombardia. L'Umbria, con un saldo positivo di 78 imprese, è una delle otto regioni italiane a presentare un valore positivo del tasso di variazione dello stock di imprese anche se, a livello territoriale, la provincia di Perugia e la provincia di Terni mostrano tra loro dati di segno opposto. Il +0,08% dell'Umbria è infatti frutto di un **+0,12% registrato nella provincia di Perugia** e di un **-0,05% nella provincia di Terni**. Anche qui ha pesato particolarmente il boom di cessazioni registrate nel primo trimestre del 2012, un fenomeno che, pur in rallentamento tra aprile e giugno, non è stato compensato dall'incremento delle nuove iscrizioni che ha caratterizzato, proprio nel ternano, il secondo trimestre dell'anno.

Se si analizza con maggior dettaglio la variazione dello stock di imprese prendendo in considerazione il sottoinsieme delle **imprese artigiane**, i dati mostrano un quadro piuttosto negativo.



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Numeratore: Saldo iscrizioni-cessazioni imprese artigiane nel periodo gennaio/giugno 2012

Denominatore: Stock imprese artigiane iscritte al 31/12/2011

Tutte le regioni presentano variazioni negative di questo indicatore e a livello nazionale questo indicatore si attesta a -0,78%.

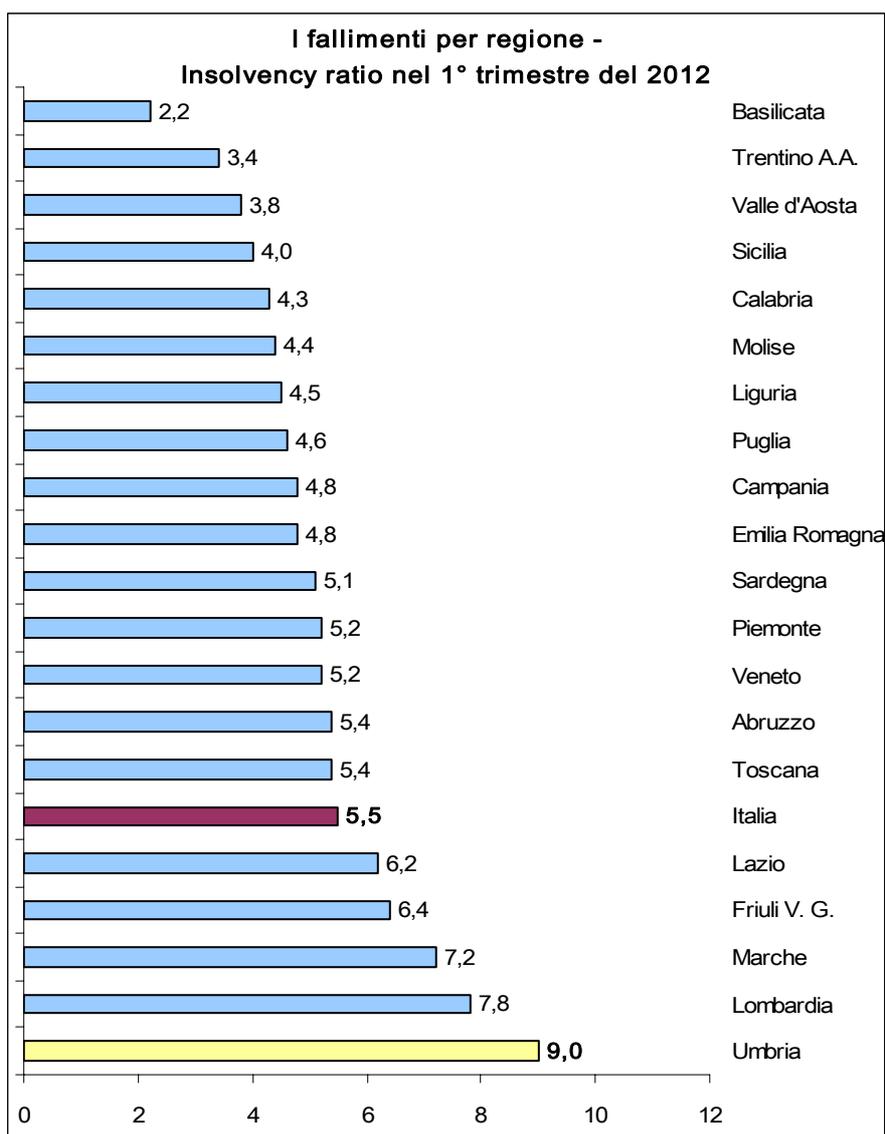
Complessivamente il saldo tra nuove iscrizioni e cessazioni è negativo e pari a 11.353 imprese ed è dovuto sostanzialmente alla flessione delle nuove iscrizioni e, come per le imprese in generale, al picco di cessazioni che ha caratterizzato il primo trimestre dell'anno. L'Umbria, con un tasso di variazione dello stock pari a -1,14%, si colloca al quattordicesimo posto tra le regioni italiane, il saldo negativo tra nuove iscrizioni e cessazioni è pari, in termini assoluti, a 271 imprese di cui 194 nella provincia di Perugia. In questo caso in entrambe le province lo stock di imprese ha fatto registrare un tasso di variazione negativo: -1,05% a Perugia e -1,45% a Terni. Va messo in evidenza che in Umbria le imprese artigiane attive rappresentavano alla fine di giugno 2012 il 28,2% del totale delle imprese (di poco superiore alla media nazionale che è pari al 27,4%) e che il 37,9% delle cessazioni registrate nel primo semestre dell'anno fa riferimento, sempre in Umbria, proprio a questa tipologia di imprese, contro il 28,8% delle nuove iscrizioni.

Anche dal versante delle **crisi di impresa** giungono segnali piuttosto preoccupanti: nel corso del 2011 il totale delle procedure di fallimento aperte ha toccato il massimo dal 2006, anno della riforma della disciplina fallimentare.

Nel complesso, rispetto al 2010, il **numero dei fallimenti osservati** è aumentato nel corso del 2011 del 7,4%. A livello territoriale, è stato soprattutto il sud a registrare le performance peggiori, trainato dai dati negativi di Molise (+39,5%), Campania (+29,6%), Puglia e Calabria entrambe con +9,7%. Anche il centro presenta dati superiori alla media nazionale, soprattutto per il forte incremento del numero dei fallimenti registrato nel Lazio (+23,4%) e in Umbria che presenta una variazione del +8,6%, l'ottava tra le regioni italiane. L'Umbria, che nelle precedenti rilevazioni presentava per questo indicatore valori decisamente migliori rispetto alle altre regioni, ha pagato alla crisi un prezzo molto caro proprio nel corso del 2011.

Un indice importante che consente di valutare lo stato di salute delle imprese italiane è l'**Insolvency ratio**, cioè il numero di fallimenti aperti per ogni 10.000 imprese operative.

Da questo punto di vista, i dati relativi al primo trimestre del 2012 sono particolarmente negativi: con un valore dell'indice pari a 9, l'Umbria si colloca in ultima posizione tra le regioni italiane staccando di oltre un punto regioni come Lombardia, Marche e Friuli, aree del paese molto industrializzate dove dunque l'impatto della crisi in termini di fallimenti di imprese è più elevato. In linea generale è ancora l'edilizia a pagare il prezzo più alto alla crisi in termini di fallimenti, insieme al terziario, mentre continuano a ridursi i default registrati tra le imprese del settore industriale e in particolare nel manifatturiero dove le performance migliori si registrano nella meccanica e nella produzione di metalli.



Fonte: Cerved Group

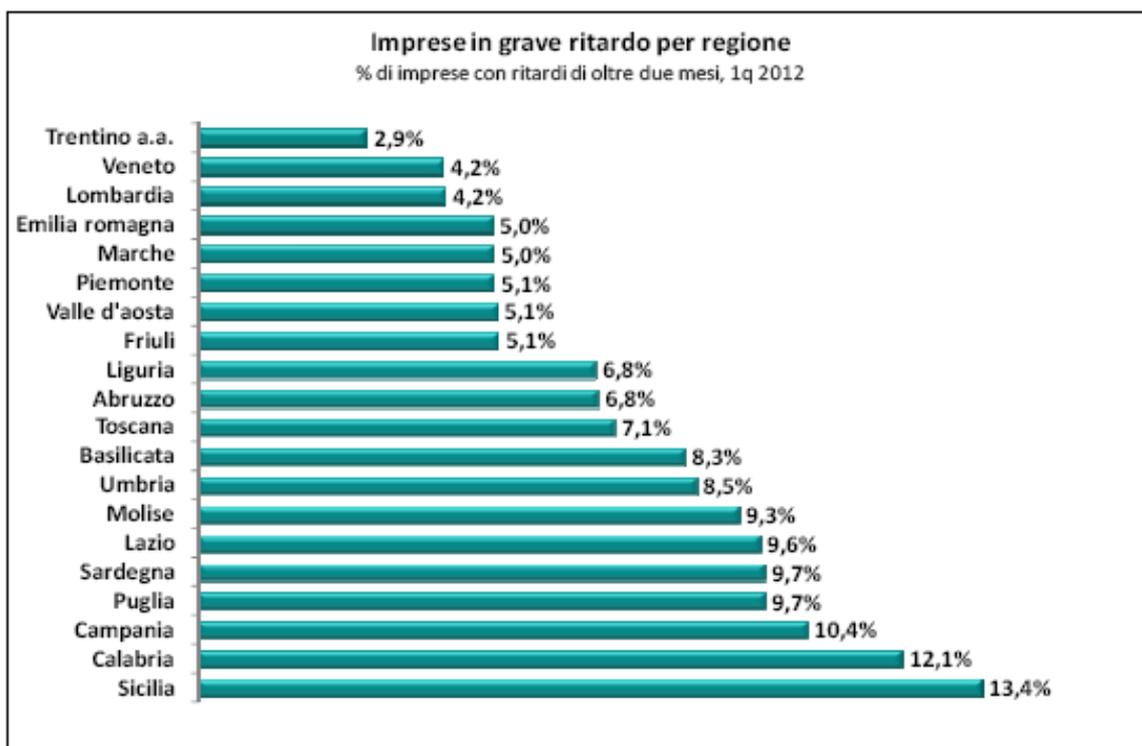
Numeratore: Numero di fallimenti registrato nel periodo

Denominatore: Numero di Imprese attive (sono escluse le inattive, le liquidate e quelle con procedure concorsuali in atto) moltiplicato per diecimila

Per quanto riguarda i dati relativi ai **protesti e ai ritardi di pagamento** da parte delle imprese, gli ultimi dati disponibili fanno riferimento al primo trimestre del 2012. Rispetto al primo trimestre del 2011, tra gennaio e marzo 2012 le imprese con almeno un titolo protestato sono cresciute dell'8,1%. Si tratta di un fenomeno che riguarda principalmente le regioni dell'Italia meridionale e, anche in questo caso, le imprese che operano nell'edilizia e nel terziario. In Umbria, tra gennaio e marzo 2012 le imprese protestate sono aumentate del +16,8% rispetto allo stesso periodo del 2011, il valore più elevato tra le regioni del Centro dove l'incremento registrato è pari a +10,6%, anche se in termini assoluti il numero delle imprese protestate rimane significativamente inferiore rispetto alle regioni contermini.

Dal punto di vista dei pagamenti, i dati mostrano una certa riduzione dei tempi medi di pagamento da parte delle imprese, dovuta essenzialmente al miglioramento delle performance delle grandi

imprese. Continua però ad aumentare il numero di imprese che paga con gravi ritardi – superiori ai due mesi – che pesano per il 6,8% del totale, contro il 6,7% dell'ultimo trimestre del 2011. Un problema che riguarda soprattutto le imprese che operano nelle costruzioni e nei servizi, con particolare riferimento ai servizi non finanziari, a logistica-trasporti e alla distribuzione. Dal punto di vista territoriale, anche in questo caso è il mezzogiorno a presentare i dati più preoccupanti, con l'Umbria che, con una percentuale di imprese in grave ritardo pari all'8,5%, si colloca su valori più vicini a quelli dell'Italia del sud e in tredicesima posizione tra le regioni italiane.

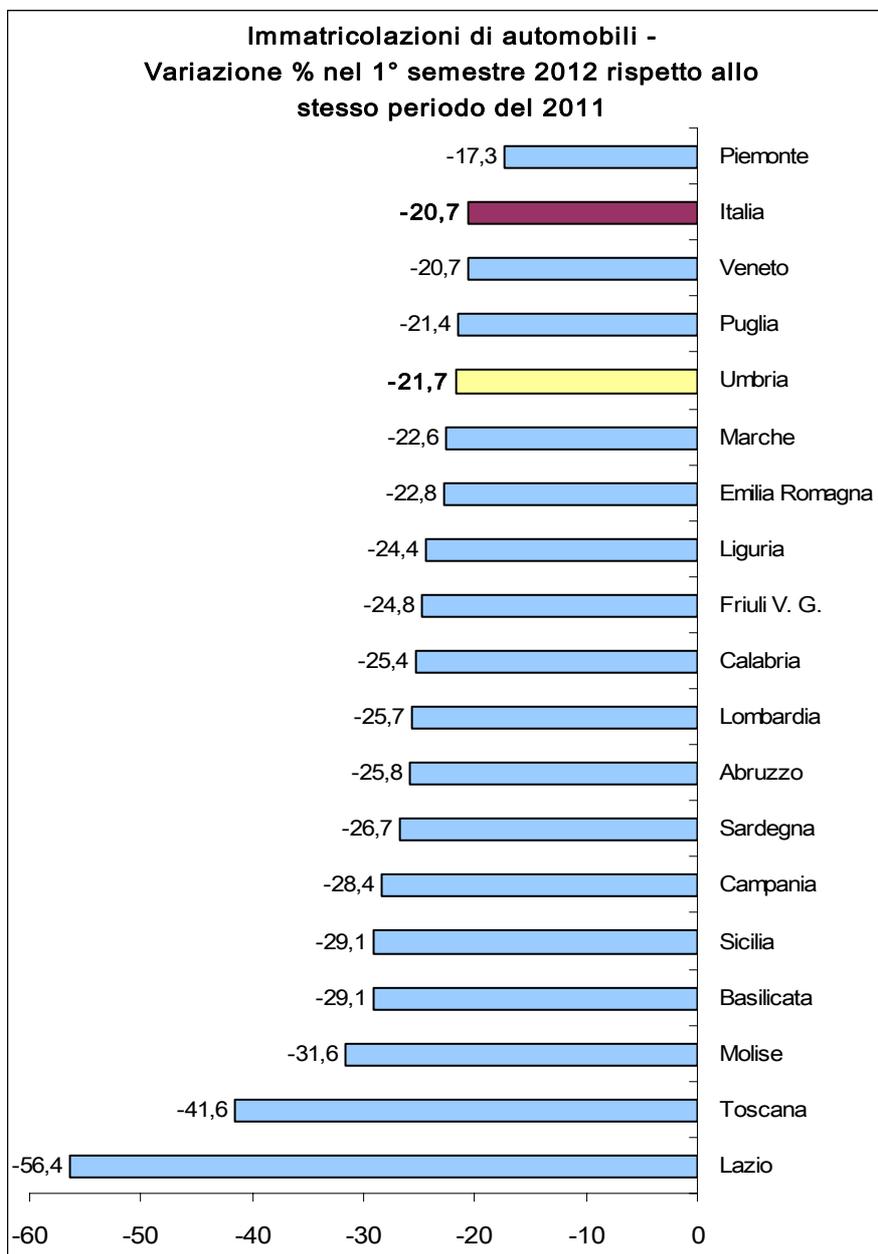


Fonte: Cerved Group

A questi indicatori, più strettamente collegati al sistema economico-produttivo, non si affiancano purtroppo indicatori “consistenti” e disponibili per tutte le regioni italiane dal lato della “domanda”, ovvero dei consumi delle famiglie. L'andamento del **mercato dell'auto** è l'unico indicatore “congiunturale” significativo del generale andamento dei consumi al momento reperibile.

Il rallentamento del mercato dell'auto prosegue ormai in maniera ininterrotta da due anni, sostanzialmente da quando si sono esauriti gli incentivi messi in campo dal governo nazionale. Nel corso del 2011, le prime immatricolazioni di automobili rilevate dall'AcI si sono ridotte a livello nazionale di un ulteriore -10,6% rispetto al 2010 e il 2012 si è aperto con performance molto preoccupanti: -20,7% nei primi sei mesi dell'anno rispetto al corrispondente periodo del 2011. Tutte le regioni fanno registrare flessioni, inclusa l'Umbria che, con un -21,7%, fa registrare una riduzione delle immatricolazioni tutto sommato abbastanza contenuta posizionandosi in quarta posizione nella classifica delle regioni. Sostanzialmente l'Umbria fa meglio delle altre regioni

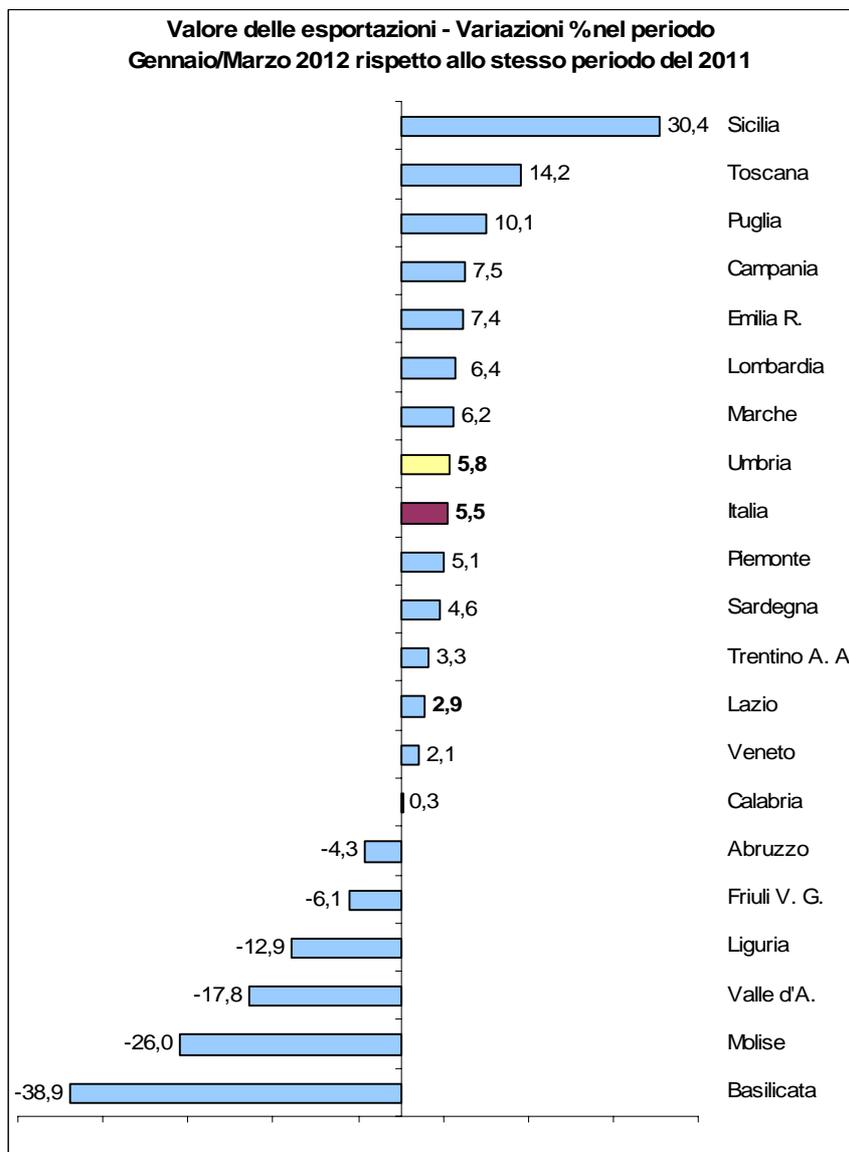
dell'Italia centrale tra le quali spicca il Lazio dove le immatricolazioni sarebbero crollate di oltre il 50% rispetto ai primi sei mesi del 2011. Si tratta di valori da considerare con una certa prudenza perché calcolati su dati provvisori, come ricordati dallo stesso ACI. Resta comunque evidente, al di là delle situazioni puntuali, un ulteriore e generalizzato rallentamento del mercato dell'auto nel paese.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati AcI
Numeratore: Differenza tra prime iscrizioni autovetture nel periodo gennaio/giugno 2012 e 2011
Denominatore: Prime iscrizioni autovetture nel periodo gennaio/giugno 2011

L'andamento del **fatturato nel settore della GDO** (Grande Distribuzione Organizzata), non è più aggiornato dal sesto bimestre del 2010 e dunque non viene preso in considerazione.

Nei primi tre mesi del 2012, l'**export** nazionale cresce rispetto al corrispondente periodo del 2011, anche se in misura non straordinaria, +5,5%.



Fonte: Istat

Numeratore: Differenza tra valore delle esportazioni nel periodo gennaio-marzo 2012 e gennaio-marzo 2011

Denominatore: Valore delle esportazioni nel periodo gennaio-marzo 2011

Gli incrementi più consistenti si sono avuti in Sicilia, leader assoluta con un +30,4%, Toscana (+14,2%) e Puglia (+10,1%). Superiori alla media nazionale anche le performance di Campania, Emilia Romagna, Lombardia e Marche e dell'Umbria che, con un +5,8%, si piazza all'ottavo posto tra le regioni italiane, con un andamento sostanzialmente in linea con la media nazionale. Sono invece sei le regioni italiane in cui l'export si è ridotto rispetto primo trimestre del 2011, con la Basilicata a chiudere, come accaduto spesso dall'inizio della crisi, la classifica delle regioni con un ulteriore -38,9%. Per quanto riguarda l'Umbria, va come sempre messo in evidenza che la buona performance rilevata è fortemente influenzata dalla componente metalli: al netto di questo settore, infatti, l'incremento dell'export scende al +3,7%, sempre in territorio positivo, ma al di sotto della

media nazionale. Al netto dei metalli anche le performance delle due province sono molto diverse: Perugia +7,3% e Terni, dove i metalli rappresentano oltre il 70% dell'export totale, con una variazione negativa molto significativa pari a -10,2%.

Per quanto riguarda il comparto del **Turismo**, l'Isnart continua a non fornire i dati relativi ai Giudizi degli operatori sull'andamento delle prenotazioni e delle presenze riportati nei precedenti report. Sono però disponibili, per il secondo trimestre 2012, i risultati della rilevazione compiuta su 5000 imprese sul livello dell'occupazione delle camere e, per il terzo trimestre del 2012, i risultati di una omologa rilevazione relativa alla percentuale di camere prenotate. I risultati sono sintetizzati graficamente in una tabella dei prodotti e i dati vengono accorpate in tre fasce:

- o · bassa occupazione/prenotazione: fino al 30% di camere occupate - *rosso*;
- o · media occupazione/prenotazione: oltre il 30% e fino al 50% di camere occupate - *arancio*;
- o · alta occupazione/prenotazione: oltre il 50% di camere occupate - *verde*.

Uno schema che consente di riconoscere le specializzazioni territoriali per prodotto, di effettuare un immediato raffronto con i propri obiettivi di destagionalizzazione e di diversificazione di prodotto e di avere un primo parametro per la misurazione degli effetti delle azioni di promozione realizzate.

Occupazione camere II trimestre 2012																		
	citta			montagna			terme			lago			mare			natura		
	Aprile	Maggio	Giugno	Aprile	Maggio	Giugno	Aprile	Maggio	Giugno	Aprile	Maggio	Giugno	Aprile	Maggio	Giugno	Aprile	Maggio	Giugno
Piemonte	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●
Valle d'Aosta	●	●	●	●	●	●	●	●	●							●	●	●
Lombardia	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●
Trentino	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●
Alto Adige				●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●
Veneto	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●			
Friuli Venezia Giulia	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Liguria	●	●	●										●	●	●	●	●	●
Emilia Romagna	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Toscana	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Umbria	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●
Marche	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Lazio	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Abruzzo	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Molise	●	●	●	●	●	●							●	●	●			
Campania	●	●	●				●	●	●				●	●	●	●	●	●
Puglia	●	●	●										●	●	●	●	●	●
Basilicata	●	●	●										●	●	●	●	●	●
Calabria	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Sicilia	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Sardegna	●	●	●	●	●	●							●	●	●	●	●	●
Italia	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo- dati Unioncamere

	fino a 30%
	tra 30 e 50%
	oltre il 50%

In termini di **occupazione di camere**, l'Umbria - in linea con la maggior parte delle regioni italiane del centro-sud - fa registrare performance non particolarmente brillanti. La quasi totalità di valori registrati si colloca, infatti, nella fascia compresa tra il 30% e il 50% in tutti i mesi e per tutte le tipologie di prodotto rilevate: città, montagna, terme, lago, natura. Attrattori di cui l'Umbria dispone in maniera significativa ma che, rispetto almeno a quanto avviene in altre regioni, sembrano faticare ad affermarsi compiutamente nel panorama nazionale.

Un quadro sostanzialmente analogo emerge dall'osservazione dei dati relativi alle **prenotazioni rilevate per il periodo luglio-settembre 2012**.

Prenotazioni camere III trimestre 2012																		
	città			montagna			terme			lago			mare			natura		
	Luglio	Agosto	Settembre	Luglio	Agosto	Settembre	Luglio	Agosto	Settembre	Luglio	Agosto	Settembre	Luglio	Agosto	Settembre	Luglio	Agosto	Settembre
Piemonte	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Valle d'Aosta	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Lombardia	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Trentino	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Alto Adige				●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Veneto	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Friuli Venezia Giulia	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Liguria	●	●	●										●	●	●	●	●	●
Emilia Romagna	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Toscana	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Umbria	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●
Marche	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Lazio	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●
Abruzzo	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Molise	●	●	●	●	●	●							●	●	●			
Campania	●	●	●				●	●	●				●	●	●	●	●	●
Puglia	●	●	●										●	●	●	●	●	●
Basilicata	●	●	●										●	●	●	●	●	●
Calabria	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Sicilia	●	●	●	●	●	●	●	●	●				●	●	●	●	●	●
Sardegna	●	●	●	●	●	●							●	●	●	●	●	●
Italia	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●	●

Fonte: Osservatorio Nazionale del Turismo- dati Unioncamere

	fino a 30%
	tra 30 e 50%
	oltre il 50%

L'Umbria, unica regione insieme all'Abruzzo, non presenta valori delle prenotazioni superiori al limite del 50% in nessuno dei mesi presi in considerazione e in nessuno dei comparti presi in considerazione. È evidente che l'Umbria sconta in qualche modo l'effetto "estate" e dunque il fatto che in questo periodo dell'anno i turisti prediligono prenotazioni al mare o in montagna, ma è altrettanto chiaro che l'Umbria si conferma una meta di turisti fai da te, che decidono la propria

destinazione molto a ridosso della partenza e che quindi generano un livello di prenotazioni inferiore alla media nazionale.

L'analisi del quadro nazionale delle destinazioni – sia in termini di occupazione delle camere che in termini di prenotazioni – mette però in evidenza alcuni elementi di carattere qualitativo degli attrattori turistici dell'Umbria che non vanno sottovalutati: le città umbre tengono, pur non brillando, il turismo lacuale non riesce ad essere competitivo nel panorama nazionale, il turismo termale – che in Italia sembra tenere malgrado la crisi – non appare un elemento di forza del sistema turistico regionale.

È comunque opportuno ricordare che i dati proposti dall'Isnart sono desunti da una indagine campionaria, mentre i dati effettivi sugli **arrivi e le presenze** di turisti italiani e stranieri sono resi noti dall'Osservatorio regionale sul Turismo: si tratta di dati che non possono essere reperiti per tutte le regioni e che pertanto non consentono un raffronto con altre realtà territoriali, ma solo di valutare l'andamento nel tempo dei flussi turistici dell'Umbria. Gli ultimi dati resi noti si riferiscono al periodo **gennaio/maggio 2012** e non includono quelli relativi al comprensorio del Folignate, al momento non disponibili. Le rilevazioni relative ai primi cinque mesi del 2012 mostrano per i risultati tutto sommato positivi soprattutto in termini di arrivi e presenze di turisti stranieri (+4,23% e +3,59%), mentre – rispetto a gennaio/maggio 2011 - si riducono le presenze dei turisti italiani (-1,02%). Esse risultano in flessione proprio nei comprensori più rilevanti da questo punto di vista: Perugia (-2,41%), Assisano (-1,75%) e Trasimeno (-10,56%).

La provincia di Terni è quella che mostra dati meno positivi con i comprensori Amerino e Ternano che presentano flessioni di arrivi e presenze sia tra gli italiani che tra gli stranieri. Buone sono invece le performance di Valnerina, Alta Valle del Tevere e Spolefino, con la Valnerina che – rispetto ai primi cinque mesi del 2011 - supera l'Eugubino in termini di presenze grazie soprattutto ai turisti italiani.

Ulteriori elementi di riflessione emergono dall'ulteriore calo delle presenze medie che ha caratterizzato i primi cinque mesi dell'anno – probabilmente dovuto all'impatto della crisi - e dalle performance diverse rilevate nel settore alberghiero e nell'extralberghiero: quest'ultimo è molto cresciuto sia in termini di arrivi che di presenze, sia tra i turisti italiani che tra gli stranieri, mentre nel complesso gli esercizi alberghieri hanno fatto registrare performance negative, con lievi incrementi di arrivi e presenze solo tra i turisti stranieri (rispettivamente +1,97% e +1,89%) e tutti concentrati nella provincia di Perugia.

Passando al **tema del lavoro**, i dati relativi alle Forze di lavoro dell'Istat mostrano nei primi sei mesi del 2012 segnali ulteriore rallentamento dell'occupazione a livello nazionale.

Come più volte evidenziato, si tratta di dati che vanno valutati con cautela, in quanto soggetti, soprattutto per le piccole regioni, ad oscillazioni piuttosto forti; in ogni caso, nei primi sei mesi del 2012, essi segnalano rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente una lieve flessione del

numero degli occupati pari al -0,28% in Italia. In termini assoluti, il numero degli occupati si è ridotto di circa 64 mila unità, una flessione tutta ascrivibile al calo dell'occupazione maschile, oltre 183 mila unità in meno rispetto ai primi sei mesi del 2011, compensata solo in parte dalle quasi 119 mila occupate in più. L'occupazione maschile si è ridotta sia nella componente "indipendenti" (-119 mila unità) sia nella componente "dipendenti", anche se in misura meno significativa. Al contrario le occupate sono cresciute in entrambe le forme prese in considerazione, rispettivamente +17.270 unità e +101.420 unità. La situazione appare ancor un po' migliore se si confrontano il primo semestre del 2012 con l'ultimo semestre del 2011: in Italia gli occupati si sono ridotti di oltre 31 mila unità con una flessione del numero degli occupati maschi pari ad oltre 172 mila unità. Nel complesso, il risultato del primo semestre del 2012 è fortemente influenzato dai dati particolarmente negativi rilevati nei primi tre mesi dell'anno, quando il numero degli occupati era risultato il più basso degli ultimi cinque trimestri.

Tab. n. 1 – Forze di lavoro, Occupati, Persone in cerca di occupazione per regioni nei primi sei mesi del 2012 – Variazione % rispetto al periodo gennaio-giugno 2011

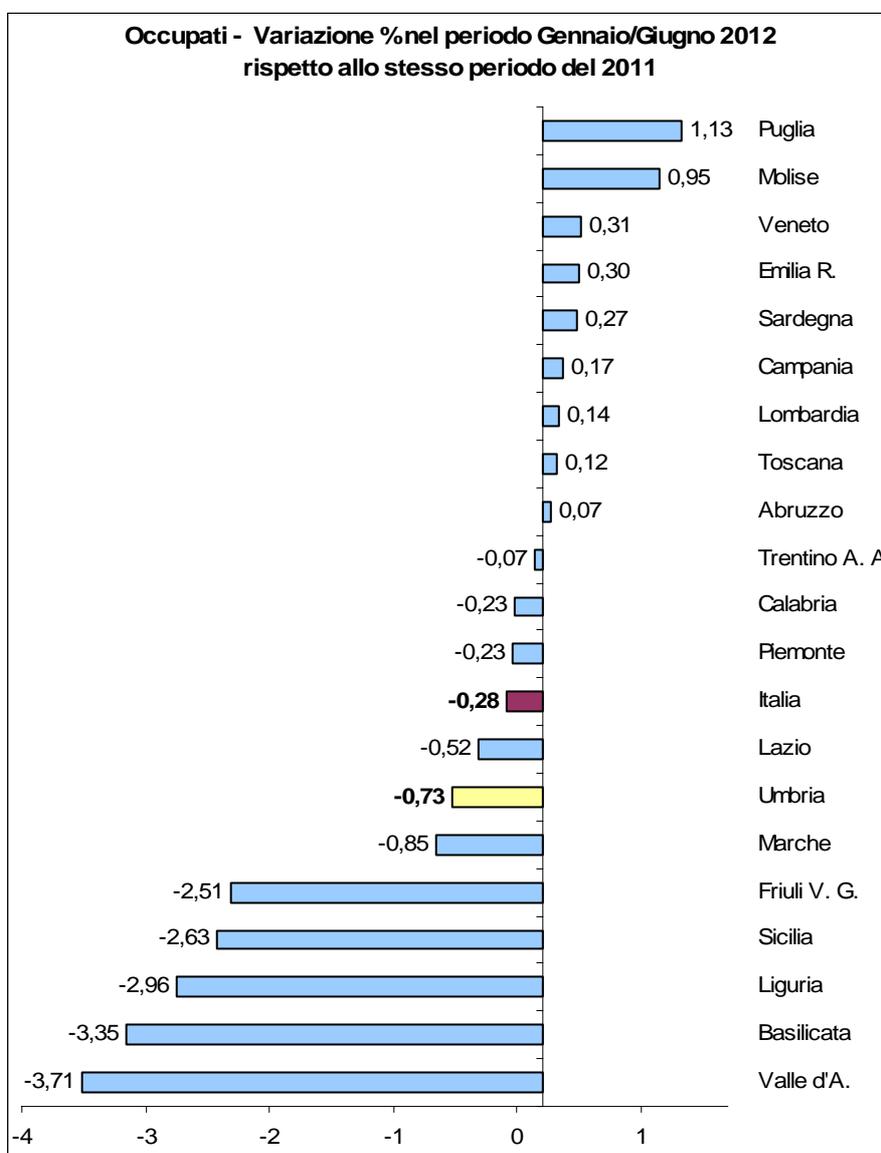
	Occupati	Disoccupati	Inattivi
Piemonte	-0,23	22,05	-4,40
Valle d'Aosta	-3,71	51,13	2,04
Liguria	-2,96	52,03	-1,53
Lombardia	0,14	38,67	-4,37
Trentino A.A.	-0,07	40,99	-1,78
Veneto	0,31	38,04	-4,79
Friuli V. G.	-2,51	34,08	0,95
Emilia Romagna	0,30	37,95	-3,76
Toscana	0,12	29,78	-4,78
Umbria	-0,73	43,88	-5,29
Marche	-0,85	40,50	-6,26
Lazio	-0,52	32,64	-2,69
Abruzzo	0,07	47,89	-6,47
Molise	0,95	20,89	-4,57
Campania	0,17	28,29	-4,25
Puglia	1,13	26,52	-5,28
Basilicata	-3,35	34,68	-7,13
Calabria	-0,23	65,23	-7,13
Sicilia	-2,63	36,60	-3,42
Sardegna	0,27	21,07	-5,89
Italia	-0,28	34,23	-4,26

Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati RCFL Istat

Anche in **Umbria** i dati non sono buoni (nonostante i dati del secondo trimestre 2012 segnalino un recupero di cui occorrerebbe valutare in dettaglio le determinanti): il numero degli occupati si è ridotto del **-0,73%** rispetto al primo semestre dell'anno, una percentuale che significa circa **2.660 occupati in meno**. In analogia con il livello nazionale, più colpita risulta l'occupazione maschile: 3.600 occupati in meno, con una flessione degli occupati dipendenti e un lievissimo incremento

degli indipendenti. Dal punto di vista settoriale, i cali più rilevanti si rilevano nelle costruzioni e nell'agricoltura, mentre cresce l'occupazione nell'industria in senso stretto, cioè al netto delle costruzioni: gli occupati sono cresciuti di 1.150 unità, un incremento tutto legato all'occupazione maschile, soprattutto dipendente. Cala invece nell'industria in senso stretto l'occupazione femminile – sia dipendente che indipendente – mentre sono cresciute di 2.690 unità le occupate nei servizi.

Anche per l'Umbria, il raffronto con l'ultimo semestre del 2011 è negativo: gli occupati si riducono di circa 5.700 unità, una flessione che – in controtendenza a quanto rilevato mediamente in Italia – è tutta ascrivibile all'occupazione femminile calata di 5.180 unità. Nell'industria in senso stretto, il numero degli occupati cala di oltre 1.700 unità, in prevalenza occupati maschi dipendenti: una performance particolarmente negativa per via del combinarsi di risultati particolarmente positivi nel terzo trimestre del 2011 e particolarmente negativi nel primo trimestre del 2012.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati RCFL Istat
Numeratore: Differenza tra Occupati nel periodo gennaio/giugno 2012 e nello stesso periodo del 2011
Denominatore: Occupati nel periodo gennaio/giugno 2011

Aumenta il numero dei disoccupati in Italia e, in misura superiore alla media del Paese, in Umbria (+43,88%) dove nel primo semestre del 2012 si rilevano oltre 11.500 disoccupati in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si riducono però gli inattivi, cioè quelli che non cercano lavoro, i cosiddetti "scoraggiati": -4,26% in Italia e -5,29% in Umbria; il 64% degli oltre 181 mila inattivi rilevati in Umbria nel primo semestre del 2012 sono donne.

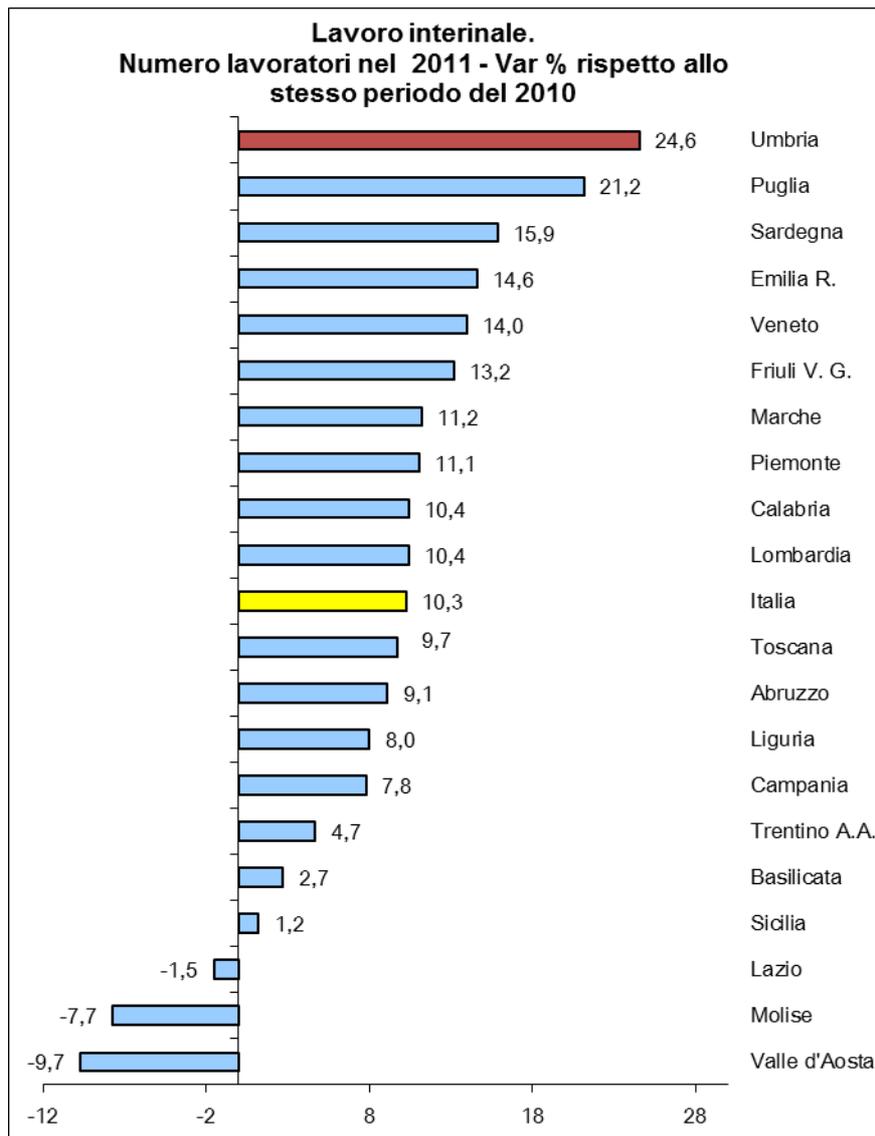
Per cogliere dai dati alcune tendenze di fondo che stanno caratterizzando il **mercato del lavoro** in questa fase, si può ampliare il periodo oggetto di analisi: confrontando gli ultimi quattro trimestri con i quattro precedenti, i dati nazionali confermano il trend di aumento dell'occupazione dipendente e di riduzione dell'indipendente, segnalando forse il passaggio ad una nuova fase dell'impatto della crisi sull'occupazione. Se nei primi tempi si era assistito al tentativo di mantenere livelli occupazionali attraverso una sorta di "precarizzazione" del lavoro - testimoniato dall'incremento molto consistente delle forme di occupazione indipendente (co.co.co., co.co.pro., partite iva,...) - ora la progressiva flessione proprio di queste forme di occupazione sembra far intravedere l'impossibilità per il sistema economico di mantenere livelli occupazionali pre-crisi, indipendentemente dalle forme contrattuali e, anzi, un prudente ritorno a privilegiare, sempre nel quadro di una riduzione complessiva, l'occupazione dipendente. L'analisi su questo periodo più ampio in Umbria non produce gli stessi risultati, come se – come avvenuto per altri indicatori – il trend nazionale si manifestasse in Umbria con un certo ritardo.

Sempre in tema di lavoro, Ebitemp, l'Ente bilaterale per il **lavoro temporaneo**, ha reso noti i dati relativi alle assunzioni di lavoro interinale rilevate nelle regioni italiane nel corso del 2011.

Rispetto al 2010, il numero dei lavoratori interinali sono aumentati a livello nazionale del 10,3%, un trend positivo che continua ormai dal 2010 e che, nel 2011, ha riguardato tutte le regioni italiane ad eccezione di Lazio, Molise e Valle d'Aosta dove le variazioni registrate sono invece state negative. Il dato dell'Umbria è il più elevato a livello nazionale, attestandosi a +24,6%, più del doppio rispetto alla media dell'Italia.

A livello settoriale, i maggiori incrementi di ricorso all'interinale nel 2011 si sono registrati nell'industria in senso stretto e nell'edilizia. Per il 2012 non sono disponibili dati a livello regionale, ma i dati nazionali mostrano per il periodo gennaio/maggio 2012 una riduzione degli occupati interinali pari al -2,6% rispetto ai primi cinque mesi del 2011, proseguendo un'inversione di tendenza iniziata già a novembre del 2011.

Per il 2012, invece, sono disponibili soltanto dati nazionali dai quali emerge una riduzione del ricorso all'interinale nei primi cinque mesi dell'anno: numero degli occupati -2,6% e numero delle ore lavorate -4,1% rispetto a gennaio/maggio 2011.



Fonte: Ebitemp (Ente bilaterale per il lavoro temporaneo)

Numeratore: Differenza tra Numero lavoratori interinali nel 2011 e nel 2010

Denominatore: Numero lavoratori interinali nel 2010

Il consistente ricorso agli **ammortizzatori sociali** che ha caratterizzato il 2010 - e che aveva subito un primo rallentamento nel corso del 2011 - è tornato a crescere nei primi sette mesi del 2012. A livello nazionale, le ore di Cassa integrazione autorizzate sono cresciute del +8,8% rispetto al periodo gennaio/luglio 2011. In particolare sono state le ore di **Cassa integrazione ordinaria (CIO)** ad aumentare, +45,2%, soprattutto per via dei forti incrementi registrati in Piemonte e Lombardia dove è stata autorizzato oltre il 45% del totale delle ore di CIO rilevate in Italia. Più contenuto l'aumento della **Cassa integrazione in deroga (CIGSD)**, +6,8%, mentre si è ridotto il ricorso alla **Cassa integrazione straordinaria (CIGS)**, -9,6%. I valori dei primi sette mesi del 2012 restano comunque al di sotto dei valori registrati nel corrispondente periodo del 2010. Nessuna regione fa registrare riduzioni di tutte le forme di cassa integrazione, ad indicare che in nessun territorio si rileva ancora una decisa inversione di tendenza sul ricorso agli ammortizzatori sociali e sono tre le

regioni in cui cresce contemporaneamente il ricorso a CIO, CIGS e CIGSD: Veneto, Marche e Lazio.

Tab. n. 2 - Cassa Integrazione ordinaria e straordinaria. Ore autorizzate nel periodo Gennaio/Luglio 2012 – Variazione % rispetto allo stesso periodo del 2011

REGIONE	Ordinaria	Straordinaria	In Deroga	Totale Cassa integrazione
Piemonte	77,3	-35,1	-35,0	-14,0
Valle d'Aosta	-8,2	45,1	-45,9	-2,1
Lombardia	56,2	-31,2	21,5	5,7
Liguria	18,5	8,3	-11,7	13,1
Trentino Alto Adige	44,0	-13,7	11,8	7,9
Veneto	40,4	17,6	57,9	27,2
Friuli Venezia Giulia	-10,5	13,7	43,1	20,1
Emilia Romagna	49,3	-10,7	-9,8	-1,4
Toscana	4,2	12,2	-1,9	4,4
Umbria	78,7	-5,5	36,8	37,0
Marche	38,4	18,9	9,6	18,5
Lazio	42,2	7,4	70,9	32,2
Abruzzo	37,3	11,8	-21,0	7,4
Molise	63,8	-34,7	83,6	9,6
Campania	-5,1	51,6	-34,9	3,3
Puglia	76,3	-8,8	43,5	33,9
Basilicata	101,5	26,1	-57,4	39,2
Calabria	-13,8	61,1	-57,4	-17,6
Sicilia	-9,6	124,3	176,4	76,6
Sardegna	13,4	-0,8	25,1	17,5
ITALIA	45,2	-9,6	6,8	8,8

Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Inps

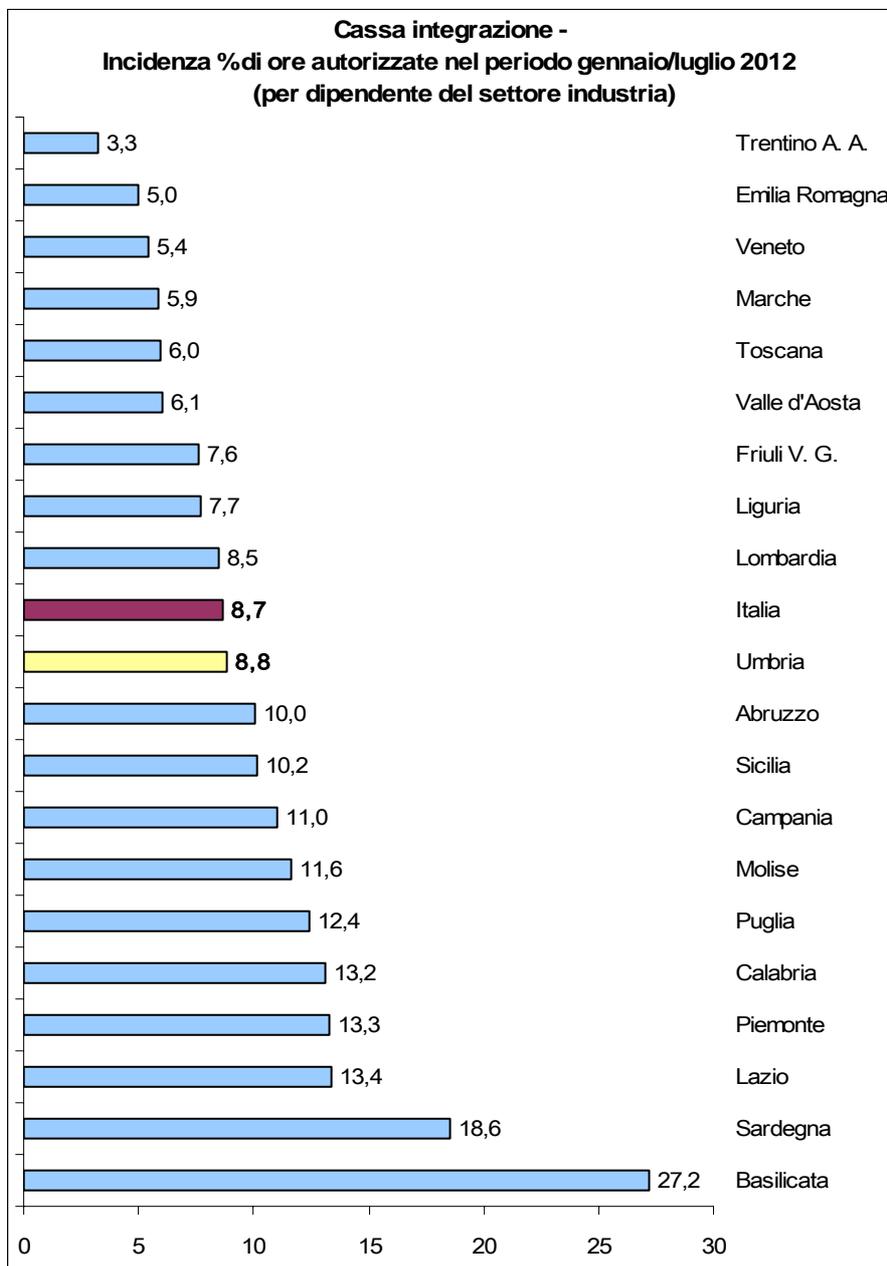
Numeratore: Differenza tra Totale ore autorizzate nel periodo Gennaio/Luglio 2012 e Gennaio/Luglio 2011

Denominatore: Totale ore autorizzate nel periodo Gennaio/Luglio 2011

I dati sull'effettivo utilizzo delle ore autorizzate sono disponibili solo per il periodo gennaio/febbraio 2012 e, seppure il cosiddetto "tiraggio" risulti inferiore al 40%, si tratta di un lasso di tempo troppo ridotto per fare considerazioni sull'eventuale persistenza di un certo clima di sfiducia tra le imprese che le spingerebbe a chiedere un numero di ore maggiore rispetto alle effettive necessità. Rispetto al 2011, i primi sette mesi del 2012 si sono caratterizzati per un maggior equilibrio nella ripartizione delle ore autorizzate in Italia tra le diverse forme che pesano, ciascuna, per circa il 30%.

In Umbria invece è la Cassa in deroga lo strumento più richiesto anche tra gennaio e luglio del 2012: circa il 66% delle ore autorizzate in Umbria, in analogia a quanto avvenuto nello stesso periodo del 2011. La richiesta di ammortizzatori sociali è aumentata nei primi sette mesi dell'anno del 37%, il terzo maggior incremento in Italia dopo Sicilia e Basilicata. Sono state soprattutto le ore di Cassa integrazione ordinaria ad aumentare, +78,7%; in termini assoluti sono state autorizzate oltre 4 milioni di ore, il valore più alto dal 2008: di queste 3,5 milioni fanno riferimento alla provincia di Perugia dove, rispetto a gennaio/luglio 2011, la CIO è di fatto raddoppiata. Si è invece ridotto del -5,5% il ricorso alla CIGS anche se a livello territoriale gli andamenti sono diversi: provincia di Perugia -7,7% e provincia di Terni +7,2%. L'andamento delle ore di Cassa in deroga autorizzate è invece omogeneo sul territorio regionale: provincia di Perugia +41,4% e provincia di Terni +20,6%.

I quasi 18 milioni di ore autorizzate in Umbria tra gennaio e luglio 2012 rappresentano il valore più alto dall'inizio della serie storica e si caratterizzano per il progressivo aumento del peso delle ore autorizzate a vantaggio della categoria "impiegati" che rappresentano oltre il 20% del totale e sono cresciute di quasi due terzi rispetto al 2011.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Inps e Istat

Numeratore: Totale delle ore autorizzate nel periodo gennaio/ luglio 2012 nel settore Industria

Denominatore: Stima del totale delle ore di lavoro nel settore Industria nel periodo gennaio/ luglio 2012 nel settore Industria

Utilizzando i dati dell'Inps relativi alle ore di Cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga autorizzate nel **settore industria** e i dati resi noti dall'Istat relativi agli Occupati nello stesso settore, è possibile stimare, per i primi sette mesi del 2012, l'**incidenza percentuale delle ore di cassa**

integrazione autorizzate per ciascun lavoratore dipendente rispetto al totale delle ore lavorative dello stesso periodo.

Il grafico mostra che l'**Umbria** si colloca al **decimo** posto tra le regioni italiane con un'incidenza pari all'**8,8%**, un valore in linea con quello medio nazionale che è pari all'**8,7%**. Sono le regioni dell'Italia meridionale a presentare i valori più elevati, con l'eccezione del Piemonte che – insieme alla Basilicata – si colloca in coda alla graduatoria, indicando come continui a pesare per questo indicatore *“l'effetto Fiat”*.

Passando all'analisi del **credito**, come ormai viene ribadito da parecchi mesi da molti osservatori, il settore in Italia presenta una forte criticità sul versante della concessione di prestiti, ed in particolare dei prestiti alle imprese e in generale al sistema produttivo. Esiste contestualmente anche un problema di raccolta che è invece ascrivibile all'area delle famiglie e che vede una perdurante erosione della componente risparmio. In termini macroeconomici è notevolmente più delicato il tema della mancata concessione di prestiti alle imprese perché frena la ripresa impattando essenzialmente sulla liquidità e sulla possibilità di investimento; pertanto l'analisi dei dati che segue si concentra sul fronte degli impieghi.

Anche in questo primo semestre del 2012 i bilanci bancari presentano una sproporzione della percentuale di prestiti concessi – per la maggior parte negli anni passati - rispetto alla attività di *funding* (raccolta). I vincoli imposti da Basilea 3, il basso livello della raccolta e la necessità di preservare gli equilibri di bilancio delle banche determineranno con molta probabilità anche per il 2012 una forte difficoltà ad aumentare il volume di credito alle imprese con “nuovi impieghi”. Il tutto in un contesto caratterizzato da una sempre più evidente polarizzazione del mondo produttivo tra imprese ancora in salute e imprese in difficoltà che determinerà la concentrazione del credito bancario verso le prime. A questa criticità va senza dubbio aggiunta l'aggravante rappresentata dal **costo di finanziamento**, con tassi di interesse più elevati soprattutto a causa dello spread sui titoli del debito pubblico italiano che continua a viaggiare stabilmente al di sopra dei 400 *basis point*. Non a caso uno dei principali obiettivi che il Governo italiano si è posto, anche nell'ultimo DEF, è quello di lavorare affinché *“lo spread ritorni intorno ai 250 punti differenziali”*.

I dati di Bankitalia sono analizzati nella tabella che segue nella quale sono evidenziate le variazioni percentuali annue nella concessione di prestiti al totale delle imprese e alle famiglie consumatrici e al totale della clientela – che include anche prestiti concessi alla P.A., alle cosiddette famiglie consumatrici ed altri - a partire dalla fine del 2010 e fino a marzo 2012 (dato stimato). Non sono invece disponibili i valori assoluti dei prestiti e questo limita in parte l'accuratezza dell'analisi e delle relative considerazioni.

Più in dettaglio, per quanto attiene ai **prestiti alle imprese**, emerge come il sistema bancario italiano, sulla scorta delle previsioni di ripresa del sistema economico mondiale, dalla fine del 2010 a giugno 2011 abbia “riaperto i rubinetti del credito” o che comunque abbia, in qualche modo,

mantenuto i trend di crescita del biennio 2009-2010. Da giugno 2011 in poi, invece, sulla spinta dei timori poi realizzatisi del verificarsi di una nuova fase recessiva, il cosiddetto *Double Deep*, si nota in tutte le regioni un rallentamento deciso nella concessione di prestiti.

Tradotto in cifre, per l'Umbria questo ha significato passare +4,3% del dicembre 2010 al +4,9% di giugno 2011 per poi invertire la rotta fino al -3,2% del marzo 2012. A livello nazionale si assiste allo stesso fenomeno anche se in misura più contenuta: la variazione percentuale dei prestiti alle imprese segna addirittura un incremento passando da +0,9% di dicembre 2010 a +2,3% di marzo 2012. Insieme all'Umbria, sono soprattutto le regioni del Centro Italia che segnano le performance meno positive. Va in ogni caso evidenziato che nelle rilevazioni statistiche il livello nazionale è la sommatoria dei risultati delle medie territoriali, per cui potrebbero verificarsi anomalie nei risultati.

Tab. n. 3 – Andamento del Credito - Localizzazione regionale del credito concesso alla clientela - *Variazioni % annue*

	Imprese						Famiglie consumatrici						TOTALE *					
	dic-10	mar-11	giu-11	set-11	dic-11	mar-12	dic-10	mar-11	giu-11	set-11	dic-11	mar-12	dic-10	mar-11	giu-11	set-11	dic-11	mar-12
Piemonte	-0,5	1,5	0,9	-0,2	-1,3	-2,7	3,2	2,9	3,4	3,7	3,2	2,1	1,1	1,8	2,3	2,2	1,2	-0,5
Valle d'A.	1,5	0,8	1,0	1,2	0,7	-3,6	2,8	2,3	3,1	3,5	2,5	1,2	2,1	0,9	1,8	2,2	1,4	-1,1
Lombardia	-0,4	2,6	2,9	1,7	0,2	-3,0	3,8	3,4	3,3	3,6	2,8	1,8	2,4	2,7	2,8	2,5	0,5	-0,9
Prov. Tn	3,3	3,1	3,8	2,5	n.d.	0,7	4,7	4,4	4,3	4,3	3,1	1,6	3,9	3,5	3,9	2,9	0,9	1,5
Prov. Bz	2,4	3,1	2,5	1,6	-0,1	-1,5	3,6	3,6	4,7	3,9	3,7	2,0	3,4	3,6	3,2	1,8	0,4	-0,9
Veneto	1,7	3,8	4,6	3,2	-0,2	-3,2	3,7	3,4	2,9	3,1	2,3	1,1	3,7	4,8	4,5	3,1	0,2	2,1
Friuli V.G.	0,6	2,1	1,1	0,6	-2,0	2,7	4,7	4,7	4,5	4,0	2,7	1,3	2,2	2,4	1,7	1,2	-0,5	-2,0
Liguria	3,4	1,7	3,1	4,3	2,2	0,3	5,0	3,6	3,8	3,6	3,1	1,8	4,3	3,1	3,9	4,5	3,1	1,2
Emilia R.	2,5	5,6	5,2	2,4	-0,3	-3,0	4,1	3,5	3,2	3,3	1,9	0,9	3,8	5,6	4,2	1,9	-0,3	-2,5
Toscana	1,8	4,0	3,2	2,0	-0,1	-3,3	5,4	3,9	3,8	3,3	2,4	1,4	2,5	3,5	3,0	2,7	0,9	-1,3
Umbria	4,3	5,1	4,9	2,1	-0,8	-3,2	4,4	3,4	2,9	3,5	2,2	1,1	4,2	4,2	4,0	2,4	0,1	-1,7
Marche	1,8	3,5	4,9	3,2	0,1	-1,9	3,5	2,9	2,6	2,6	2,0	1,1	1,6	2,5	3,8	2,4	0,3	-1,4
Lazio	-3,0	1,8	3,7	7,3	4,0	0,1	5,3	5,1	5,5	5,1	4,1	2,9	2,5	3,0	3,5	3,1	0,9	2,6
Abruzzo	-0,9	1,1	2,8	3,1	2,2	0,5	6,1	4,9	3,0	3,2	1,7	0,7	1,1	2,0	2,7	2,9	1,9	0,6
Molise	-0,2	-0,4	-1,5	-1,9	-1,3	-5,3	7,3	6,1	4,6	5,6	4,3	2,8	2,5	1,9	2,1	2,4	1,7	-1,4
Campania	4,8	5,0	4,8	3,9	1,1	1,7	5,0	4,6	4,2	4,0	2,9	1,4	4,0	3,8	3,7	2,5	1,2	-1,1
Puglia	6,1	6,4	5,8	5,6	2,3	0,1	7,0	6,9	4,8	4,8	3,7	2,1	5,2	5,6	4,9	4,7	2,4	0,4
Basilicata	2,4	2,8	1,4	1,2	-2,6	-3,0	6,9	8,2	5,7	5,4	2,5	-0,7	3,3	3,4	2,7	2,5	-0,1	-1,3
Calabria	5,3	4,0	3,6	-0,3	-2,9	-4,6	3,9	3,7	3,9	3,0	2,2	0,8	4,0	3,2	3,8	1,7	0,5	-0,3
Sicilia	4,9	6,2	5,7	4,6	2,4	0,5	4,6	4,1	3,9	3,8	3,1	1,4	5,4	5,1	5,3	4,0	3,0	1,1
Sardegna	0,1	0,8	-0,7	-1,1	-1,8	-6,2	3,9	3,9	3,3	3,9	2,5	1,5	1,4	1,8	0,8	0,8	-0,1	-2,9
ITALIA	0,9	3,3	3,6	2,8	0,5	2,3	3,9	3,8	3,7	3,7	2,8	1,8	2,7	3,3	3,4	2,7	0,7	0,0

Fonte: Elaborazione del servizio Programmazione strategica generale della regione Umbria sui dati della Banca d'Italia.

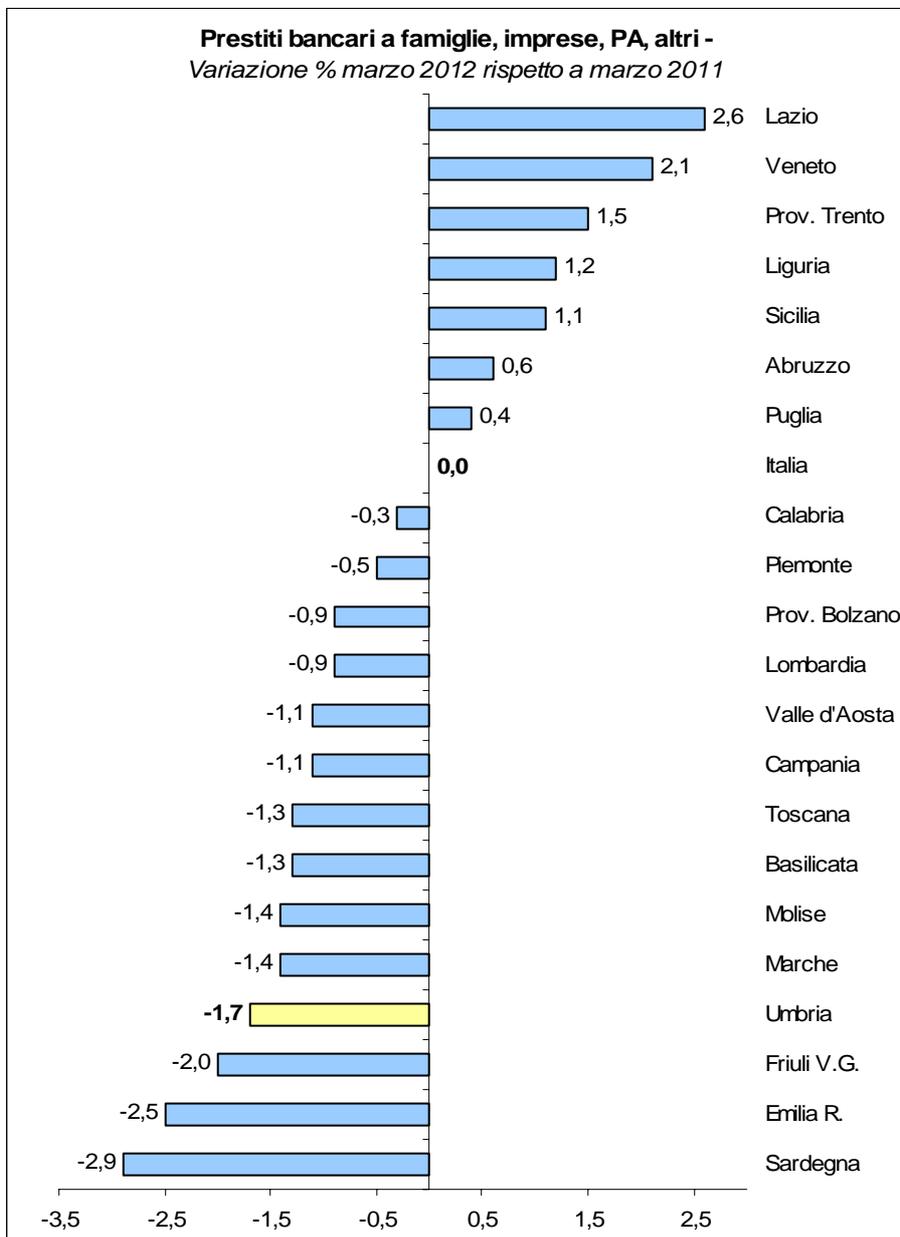
Collana le Economie Regionali considerazioni di fine anno 2011

* per totale si intendono tutti i crediti concessi: imprese, famiglie, PA e altri.

A far da contraltare a questi dati vi sono quelli dei prestiti concessi alle famiglie che, pur subendo un generalizzato calo, rimangono in terreno positivo. In Umbria si passa dal +4,4% di fine 2010 al +1,1% di marzo 2012. A livello nazionale si ha un andamento simile passando dal +3,8% di fine dicembre 2010 al +1,8% di marzo 2012 e tutte le regioni presentano variazioni percentuali positive

in tutti i periodi considerati, ad eccezione della Basilicata in cui si registra l'unica variazione negativa: -0,7% a marzo 2012.

Proprio considerando soltanto i dati di marzo 2012, si nota come solo in sette regioni la variazione percentuale dei prestiti al totale della clientela risulti positiva.



Fonte: Elaborazione Servizio Programmazione Strategica Generale della Regione Umbria su dati Banca d'Italia - Economie Regionali

La miglior performance è quella del Lazio con un +2,6% rispetto a marzo 2011, seguita da Veneto, Provincia Autonoma di Trento, Liguria e Sicilia che presentano variazioni positive superiori all'1%. Comparando il risultato generale dei prestiti con quello specifico dei prestiti alle imprese e dei prestiti alle famiglie, emerge che il peso di queste ultime è pressoché irrilevante, probabilmente per il forte calo della domanda di mutui, e che il contributo dei prestiti alle imprese al risultato generale

è in molte regioni piuttosto ridotto. Questo significa che è opportuno tenere in considerazione anche la componente “Pubblica Amministrazione e Altri” nella determinazione del risultato generale.

A marzo 2012 gli **impieghi totali in Italia** sono invariati rispetto all'anno precedente. L'Umbria invece è agli ultimi posti di questa classifica facendo infatti registrare un -1,7%; fanno peggio soltanto Friuli Venezia Giulia (-2,0%), Emilia Romagna (-2,5%) e Sardegna (-2,9%).

Altro aspetto è quello della qualità del credito ovvero l'ammontare delle sofferenze. Nel corso degli ultimi mesi la qualità degli attivi bancari è andata peggiorando: secondo i dati diffusi dall'ABI ad aprile 2012 **le sofferenze lorde hanno raggiunto quasi 111 miliardi** (circa 15 miliardi in più rispetto al 2011), le sofferenze nette quota 61 miliardi (+10 miliardi rispetto al 2011).

A livello nazionale il rapporto sofferenze lorde su impieghi totali risultano pari al 5,5% a fine aprile 2012. Rispetto al periodo pre-crisi il peggioramento della qualità del credito si è fatto sentire soprattutto nel settore manifatturiero ed in particolare nelle piccole medie imprese: da giugno 2008 a maggio 2012 il rapporto sofferenze lorde/impieghi del settore privato è più che raddoppiato, passando dal 3% a 6,5%. Sono inoltre aumentati i prestiti classificati tra gli incagli – quelli che il cliente ha smesso di rimborsare per problemi di carattere transitorio - quelli ristrutturati e quelli scaduti. A livello territoriale le regioni che presentano *ratios* più elevati sono quelle del mezzogiorno dove spicca la Basilicata con il rapporto **sofferenze su totale prestiti alla clientela residente** al 14,3%, seguita dal Molise con il 12,9% e con le altre regioni del sud con percentuali intorno al 9%.

L'Umbria presenta un rapporto pari all'8,5%, superiore alla media nazionale e sostanzialmente in linea con il dato delle regioni contermini, eccezion fatta per il Lazio che presenta il dato migliore in Italia +3,6%. Friuli Venezia Giulia, Piemonte ed Emilia Romagna si assestano intorno al dato nazionale, le regioni che presentano un tasso inferiore a quello italiano sono, oltre al Lazio, la Lombardia, la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige e la Liguria.

Considerazioni di sintesi e conclusioni

Come sta quindi l'Umbria? Dal contestuale esame dei fenomeni fin qui illustrati, è possibile trarre un'indicazione di sintesi relativa alla **“tenuta”** dell'Umbria rispetto alla crisi.

Indicatore	GIUGNO 2009		DICEMBRE 2009		GIUGNO 2010		DICEMBRE 2010		GIUGNO 2011		Aggiornam. indicatore
	Posiz Umbria		Posiz Umbria		Posiz Umbria		Posiz Umbria		Posiz Umbria		
Tendenza della produzione	13		5		12		9				
Livello ordini totali	9		8		4		10				
Tasso di variazione stock di imprese	6		7		3		5		16		1° Trimestre 2011
Tasso di variazione stock di imprese artigiane	10		4		7		11		12		1° Trimestre 2011
Fallimenti (IR)					10		10		15		Marzo 2011
Variazione immatricolazioni autovetture	3		4		16		15		11		Maggio 2011
Fatturato Grande distribuzione organizzata	4		5		11		8		4		VI Bimestre 2010
Variazione dell'Export	16		13		4		6		6		1° Trimestre 2011
Andamento produzione di cemento	10		6								
Andamento del turismo	7		9		5		18		12		1° Trimestre 2011
Variazione dell'occupazione	18		12		11		6		13		1° Trimestre 2011
Variazione missioni di lavoro interinale			12				15		5		1° Trimestre 2011
Incidenza Cassa integrazione su addetti	9		6		4		5		10		Maggio 2011
Impieghi vivi famiglie e imprese non finanziarie							13		10		Marzo 2011

Posizionamento buono	
Posizionamento medio	
Posizionamento basso	

Indicatore	GIUGNO 2011		DICEMBRE 2011		GIUGNO 2012		
	Posiz Umbria		Posiz Umbria	Aggiornam. indicatore	Posiz Umbria		Aggiornam. indicatore
Tendenza della produzione							
Livello ordini totali							
Tasso di variazione stock di imprese	16		16		Anno 2011	6	1° Semestre 2012
Tasso di variazione stock di imprese artigiane	12		18		Anno 2011	14	1° Semestre 2012
Fallimenti (IR)	15		15		Media 2009-2011	20	1° Trimestre 2012
Variazione immatricolazioni autovetture	11		12		Anno 2011	4	1° Semestre 2012
Fatturato Grande distribuzione organizzata	4						
Variazione dell'Export	6		6		3° Trimestre 2011	8	1° Trimestre 2012
Andamento produzione di cemento							
Andamento del turismo	12						
Variazione dell'occupazione	13		7		3° Trimestre 2011	14	1° Semestre 2012
Variazione missioni di lavoro interinale	5		7		3° Trimestre 2011	1	Anno 2011
Incidenza Cassa integrazione su addetti	10		7		Anno 2011	10	Luglio 2012
Impieghi vivi a imprese	10		16		Novembre 2011		
Prestiti vivi a famiglie			10		Novembre 2011		
Prestiti vivi a imprese famiglie, ecc...						18	Marzo 2012

Posizionamento buono	
Posizionamento medio	
Posizionamento basso	

Il quadro di sintesi degli indicatori utilizzati presenta un certo deterioramento della situazione economica regionale rispetto al 2011. Dei 9 indicatori che è possibile aggiornare, l'Umbria mostra valori superiori alla media nazionale solo in un caso e inferiori in 3 casi. Si tratta di una situazione complessa la cui corretta interpretazione è resa più difficile dalla mancanza delle rilevazioni relative a Ordini e Produzione industriale e al Fatturato della Grande distribuzione organizzata che, riducendo la significatività delle analisi sul mondo produttivo e su quello dei consumi, limita la riflessione sullo "stato di salute" dell'economia regionale. Va rilevato che, rispetto alle precedenti rilevazioni, gli indicatori dell'Umbria tendono ad "allinearsi" al dato medio nazionale, migliorando dove erano più distanti ma peggiorando dove il posizionamento era migliore.

Una valutazione generale della situazione è comunque possibile e richiede di considerare, accanto al semplice dato del posizionamento, alcuni elementi insiti nei singoli dati che possono aiutare ad individuare con maggior precisione tendenze e criticità.

Dal mondo della **produzione**, in Umbria, i segnali di preoccupazione si confermano estesi anche alle imprese non artigiane, con i dati relativi alla *nati-mortalità* che, pur collocandosi sulla media nazionale, presentano tassi di crescita dello stock in progressivo assottigliamento e con andamenti divergenti nelle due province. Si deteriorano anche i dati relativi all'*Insolvency ratio* e alla puntualità nei pagamenti, un fenomeno però che presenta forti connessioni anche con la tendenza sempre più diffusa tra i fornitori ad applicare termini di pagamento più stringenti e con le difficoltà di accesso al credito che, contrariamente al passato, sembra coinvolgere con maggior evidenza le imprese di dimensioni inferiori. Gli indicatori che si riferiscono all'**andamento dei consumi** sono purtroppo limitati al mercato dell'auto e certo non consentono una valutazione esaustiva di questo fattore essenziale per la ripresa economica. In ogni caso i segnali che si rilevano continuano ad essere per l'Umbria piuttosto negativi, seppure migliori di quelli medi nazionali, con il confermarsi del trend discendente delle prime immatricolazioni di automobili.

Anche i dati sull'**occupazione**, sostanzialmente positivi per buona parte del 2011, hanno mostrato una battuta d'arresto significativa nell'ultimo trimestre del 2011 e nel primo del 2012 e poi una certa ripresa nel secondo trimestre dell'anno. I dati dell'Umbria si pongono lievemente al di sotto della media nazionale e si caratterizzano per la forte caduta dell'occupazione femminile e per dati particolarmente negativi nei settori delle costruzioni e dell'agricoltura.

Resta buona la dinamica del lavoro interinale, mentre ha ripreso ad aumentare il ritmo di crescita delle richieste di ricorso alla Cassa integrazione. Più che nella media nazionale cresce infatti il ricorso alla Cassa in deroga e alla Cassa integrazione ordinaria, mentre si riduce un po' il ricorso alla Cassa integrazione straordinaria. Fenomeni – ricorso all'interinale, alla Cassa integrazione, aumento delle forme di occupazione indipendente (in controtendenza rispetto al dato nazionale) – che segnala un atteggiamento molto prudente da parte delle imprese che continuano a richiedere una forte flessibilità nell'utilizzo dei lavoratori.

Il dato delle **esportazioni**, ancora positivo e sostanzialmente in linea con la media nazionale, continuerebbe anche nella prima parte del 2012 a collocare l'Umbria al di sotto della media nazionale, se depurato dalla componente metalli. I segnali positivi giunti alla fine del 2011 dal settore turismo sembrano essere confermati anche nei primi mesi del 2012, anche se la non completezza della rilevazione dei dati – non sono disponibili infatti quelli relativi al comprensorio di Foligno – rende più difficile una completa analisi della situazione. Resta, dal confronto con le altre realtà regionali, la percezione di una certa debolezza di questo ambito e di una certa fatica, per l'Umbria, nel far valere le proprie attrattive. Per quanto riguarda il credito, infine, i segnali di maggior criticità fanno riferimento agli impieghi a favore delle imprese, una situazione rilevata già nella precedente edizione questo documento diventano che però sembra peggiorare e per la quale – nel breve periodo – non sembrano intravedersi spiragli per un'inversione di tendenza.

La situazione - che fino ad ora appariva **piuttosto incerta**, con luci ed ombre in ciascuna delle aree prese in considerazione – sembra in questa prima metà del 2012 assumere contorni più chiari e, tendenzialmente, con connotati un po' meno positivi. Le imprese faticano, le esportazioni non decollano, i consumi si riducono, l'occupazione è in affanno, il credito diventa sempre più una criticità: segnali di preoccupazione, anche se è bene sempre mantenere una certa prudenza in relazione alla forte volatilità degli indicatori congiunturali.

Emerge che la situazione di stallo – di sostanziale attesa della ripresa - che ha caratterizzato l'economia regionale nell'ultimo periodo tende invece a deteriorarsi, e che la nuova fase recessiva che sta interessando l'economia globale stia manifestando i suoi effetti in Umbria in modo significativo a partire dalla seconda metà del 2011. Le imprese – non solo quelle umbre - già indebolite dalla recessione iniziata nel 2008, sembrano faticare a reggere questo nuovo urto, soprattutto perché l'Umbria paga ancor di più una struttura imprenditoriale fatta prevalentemente di piccole e piccolissime aziende che, se all'inizio della recessione – anche contando sui patrimoni personali degli imprenditori – hanno affrontato meglio le difficoltà della crisi ora sembrano essere al limite della propria capacità di resistenza.

Fanno il resto i problemi sul versante dell'occupazione (nonostante il “rimbalzo” positivo, tutto da verificare, del secondo trimestre 2012), il calo dei consumi e il clima di sfiducia: una catena che sembra rafforzarsi in tutto il Paese, e che dunque non risparmia la nostra regione.

Per uscire da questa situazione, le politiche regionali e, probabilmente, anche quelle nazionali, se pur utili e da perseguire, non sono e non saranno sufficienti: la crisi è globale, di ampio respiro e sta mettendo in discussione alle basi il modello economico della parte più ricca del pianeta.

È comunque necessario individuare azioni, priorità e risorse per fronteggiare al meglio questa fase, in attesa della ripresa mondiale. Nella consapevolezza che le pur necessarie riforme strutturali alle quali il paese sta lavorando non determineranno certo da sole e in tempi brevi la ripresa del ciclo economico, anche se solo un concreto processo di modernizzazione del paese – e per certi versi

dei territori - ci permetteranno di innalzare il livello di tasso di crescita potenziale dell'economia. Allo stesso tempo temi come l'innovazione, la dimensione e l'organizzazione delle imprese, l'attenzione ai processi comunicativi – dei prodotti come dei territori – devono diventare a tutti i livelli priorità per assicurare il recupero della competitività e della capacità di crescita del sistema produttivo nazionale e locale.

Un processo che richiede al paese come alla regione – in un quadro coerente con gli orientamenti dell'Unione Europea – la definizione di una visione di lungo periodo, una chiara individuazione del percorso, degli obiettivi, delle risorse, il coraggio di scegliere e di concentrarsi su poche priorità. Questo significa per l'Italia, e anche per l'Umbria, che non esistono soluzioni facili e che percorrere quelle strade richiede rivedere i meccanismi di confronto, di condivisione, una vera e propria evoluzione culturale.